

218
91

Francesco De Vivo

Il Collegio padovano di S. Giustina
nel primo ottocento

*Estratto dalle memorie della Accademia Patavina di SS. LL. AA. :
Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti - Vol. LXX (1957-58)*



PADOVA
Società Cooperativa Tipografica
1958

FRANCESCO DE VIVO

Il Collegio padovano di S. Giustina nel primo ottocento

(Presentata dal Socio corr. Giuseppe Flores D'Arcais nell'adunanza dell'8 - 6 - 1958)

Nel corso di un mio recente studio sulla storia della scuola media Padovana ⁽¹⁾, ricercando le origini del nostro Liceo Classico « Tito Livio », ho avuto occasione di accennare all'esistenza in Padova, nei locali all'attuale Chiesa di S. Giustina, di un Collegio tenuto da Religiosi. Il Fiandrini nella sua cronaca manoscritta ⁽²⁾ accenna al fatto, riferendo che un padre ex Somasco, Padre Barnaba, aveva avuto sin dal 1811 l'autorizzazione a tenere in detto collegio dei corsi di educazione. Un ulteriore documento relativo all'argomento è costituito da una pubblicazione del 1814 ⁽³⁾.

⁽¹⁾ La Scuola media padovana — nella serie dei « Quaderni dell'Istituto di Pedagogia » dell'Università di Padova — Liviana Editrice, 1958 » (pagg. 17-18).

⁽²⁾ Fiandrini d. Benedetto, Bologna, n. nel maggio del 1755, benedettino dal 1771, fu in Praglia, presso quel monastero, fino al 1810, come docente nel collegio, e successivamente come Parroco e Vicario Parrocchiale fino al 1812. In detto anno passò come direttore di spirito e maestro di architettura civile e disegno nel collegio di S. Giustina. Dette notizie sono contenute in un foglio della cronaca ms., opera di lui stesso, esistente presso la Bibl. del Museo civico in Padova (Colloc. B. P. 614).

⁽³⁾ Distribuzione dei premi agli alunni del liceo del Brenta nell'anno 1814. Padova, tip. Bettoni, 1814.

Tuttavia solo ora mi è stato possibile trovare due manoscritti riguardanti il piano di studi seguito nel collegio ⁽⁴⁾. Si tratta di due mss. cartacei, senza data ^(4 b) di cui riporto i passi più significativi aventi particolare interesse per la mia ricerca. Il primo è un vero e proprio ordinamento disciplinare e scolastico, il secondo è una copia del primo, che contiene una specie di « lettera » agli studenti, mentre non reca l'indicazione del nome degli insegnanti, che si trova invece nel primo. Questo ci offre la possibilità di constatare che in S. Giustina funzionava un corso di studi completo, che andava dalla scuola « normale » a quella di « retorica »: corso di studi simile a quello seguito abitualmente nelle scuole dei PP. Somaschi, come risulta da documenti manoscritti risalenti intorno alla metà del settecento (1740 circa) ⁽⁵⁾.

⁽⁴⁾ Mss. cartacei dell'Archivum historicum Genuense C. R. a Somascha (P. p. 12 e 13).

^(4 b) La mancanza dell'indicazione della data di stesura dei manoscritti non ci impedisce di indicare il tempo cui farli risalire: difatti tra gli insegnamenti del Collegio c'è anche quello della lingua francese, per cui certamente i manoscritti stessi sono precedenti l'ingresso degli Austriaci in Padova. Il Fiandrini stesso nella sopracitata cronaca manoscritta, nelle pagine che contengono le « memorie riguardanti il nuovo Collegio di S. Giustina di Padova diretto da Padre Don Ermanno Barnaba » cita la data del 5 Novembre 1813 come il giorno dell'ingresso in Padova delle truppe austriache. Detta cronaca riferisce i fatti salienti riguardanti il Collegio di S. Giustina avvenuti tra l'8 Maggio 1813 ed il 18 Luglio 1818. Un foglio staccato manoscritto precedente dette « memorie » dice inoltre: « In S. Giustina vi sarà scuola: di sillabare, leggere, del bel carattere conciso e normale, della stenografia (vale a dire dell'arte di scrivere colla stessa rapidità con cui si parla), della lingua italiana pei principi, della lingua francese, latina, greca, della sfera, della geografia antica e moderna, della storia sacra, civile, letteraria, naturale, della meteorologia, di umanità, di poesia, di retorica, di eloquenza, di analisi delle idee, di morale, di matematica e geometria, di algebra, di fisica generale e particolare, di meccanica pratica, di istituzioni del diritto civile, del disegno di figure, di architettura, di ornato, della scherma, di cavallerizza ». Tutte le indicazioni specifiche relative ad un vero e proprio piano di studi si riducono a tanto.

⁽⁵⁾ a) J. B. Riva: Methodus studiorum ad usum Congregationis de Somascha per rei literariae moderatores deputatos exhibita atque anno 1741 insinuata;

b) P. Stanislao Santinelli (1672-1748): Ordine da tenersi nelle nostre scuole.

Rettore del Collegio è Padre Ermanno Barnaba, citato dal Moschini ⁽⁶⁾ come «dotto singolarmente in chimica».

Il Collegio di S. Giustina, per la soppressione del Seminario Ducale in Venezia, (avvenuta nel 1806), e per la quasi contemporanea chiusura delle scuole precedentemente funzionanti in Praglia, poteva accogliere, per felice coincidenza, intorno agli anni 1810-1811 un eletto corpo insegnante, proveniente da un lato dai Benedettini e dall'altro dai Somaschi. Questi ordini religiosi, che tanta esperienza avevano in fatto di educazione della gioventù, furono in grado di assicurare un regolare svolgimento dei corsi, i quali costituirono il nucleo centrale di quel « Liceo del Brenta » che, successivamente, attraverso il trasferimento in alcuni locali della Chiesa di S. Stefano avvenuto nel 1818, si sarebbe trasformato nell'attuale Liceo « Tito Livio ».

L'ordinamento degli studi corrispondeva a quanto era stabilito dal decreto 262 del 15 Novembre 1811, ⁽⁷⁾, che fissava per il ginnasio un *biennio* con; calligrafia, grammatica latina e italiana, francese e aritmetica; un anno di *umanità* ed uno di *retorica*, con le stesse precedenti materie e con in più storia, geografia e disegno. Se a questo corso di studi si aggiunge una specie di biennio propedeutico costituito dai corsi di prima e seconda classe di *grammatica inferiore*, e gli insegnamenti che potremo chiamare artistici e cavallereschi, troviamo che in S. Giustina si era raggiunta una interessante sintesi tra il piano di studi previsto dalle disposizioni del Governo Francese del Regno d'Italia, e quello che i PP. Somaschi avevano da tempo sperimentato con successo nelle loro scuole, ed in particolare nel Collegio Clementino in Roma ⁽⁸⁾. Per quanto concerne que-

⁽⁶⁾ v. Della letteratura Veneziana dal sec. XVIII fino a' nostri giorni, opera di G. Antonio Moschini C. R. S. maestro nel Seminario e collegio patriarcale di S. Cipriano di Murano — Venezia — dalla Stamperia Palese tomi 4.

Le citazioni sono alle pag. 227 e 264 del tomo III e 57 del tomo IV. Da esse si deduce che il P. Barnaba, maestro nel Seminario ducale di Venezia, « assai versato nella chimica » aveva scoperto « il secreto di rendersi incombustibile, dandone pubblici saggi ».

⁽⁷⁾ v. Leggi e decreti del Regno d'Italia (anno 1810 e segg.).

⁽⁸⁾ v. P. Luigi Zambarelli: Il nobile pontificio collegio clementino di Roma. Roma, 1936;

Lina Montalto: Il Clementino (1595-1875). Roma, 1939.

st'ultimo è bene ricordare che si trattava di un insegnamento di tipo prettamente aristocratico e nobiliare fondato sul ceppo dell'educazione umanistica del nostro '400, riservato alle classi dirigenti, secondo una visione educativa quale troviamo nella teoria e nella prassi della Compagnia di Gesù.

Ed ecco ora qualche passo che riportiamo direttamente dal primo dei due ms.. Degli insegnanti, che figurano nelle prime due pagine del ms. non abbiamo molte notizie (*).

N. 1

Collegio di S. Giustina

Rettore : Ab. Ermanno Barnaba

V. Rettore : Ab. Giovanni Betteloni di Verona

Prof. degli studi : Ab. Giuseppe Barbieri di Bassano

N. 2

Scuola e Maestri

Scuola normale : M.° Ab. Giovanni Spada di Abano

1^a Cl. di gramm. inf. : M.° Ab. Cipriano Palatini di Venezia

2^a Cl. di gramm. inf. : M.° Ab. Ignazio Spada di Venezia

1^a Cl. di gramm. sup. : M.° Ab. Gio. Batta Nardini di Torreglia

2^a Cl. di gramm. sup. : M.° Ab. Antonio Bonadei di Clusone

Cl. di Umanità : M.° Ab. Paolo Tobia

(*) Il Betteloni (1770-1850 c.). E' citato in: « Giacomo Cevasco: Breviario storico di religiosi illustri della Congregazione di Somasca composto dal P. G. Cevasco e continuato dal P. C. M. Genova, 1898, pag. 141 e 192. V. anche L. Ferrari: Onomastico (Rep. bibl. degli scrittori italiani 1501-1850), pag. 108. Giuseppe Barbieri (Bassano 1774 - Padova 1852), docente di filologia latina e greca all'Università di Padova, e successivamente di diritto naturale. Studioso di oratoria sacra e profana, ebbe modo di essere in relazione con uomini famosi del suo tempo, quali il Monti, il Foscolo ed il Manzoni. Vedi: Enciclopedia italiana, vol. VI, pag. 145.

Cl. di Rettorica : M.° Ab. Giuseppe Barbieri ripet.re Ab. Lazzaro Lazzarini

Sc. di Architettura Civile : M.° Ab. Benedetto Fiandrini di Bologna

Sc. di Calligrafia : M.° Sig. Giovanni Tanzi di Bari

Tutti questi maestri convivono in collegio.

Sc. di Lingua francese : M.° Ab. Andrea Testori di Corsica

Sc. di scherma : M.° Sig. Pietro Bommartini di Padova

Sc. di cavallerizza : M.° Sig. Giuseppe Marchetti di Modena

Sc. di ballo : M.° Sig. Carlo Monticelli di Milano

Questi maestri vivono fuori di Collegio.

Tutti però i maestri di Lettere e d'Arti sono eletti dal Sig. Rettore ed approvati dal Sig. Podestà.

N. 3

Camerate e prefetti: I Convittori sono divisi in 6 camerate dei Maggiori, Grandi, Mezzani, Mezzanelli, Piccoli e Minimi. A ciascheduna Camerata sorveglia incessantemente di giorno e di notte un prefetto, il quale è Sacerdote o Religioso.

Ad ogni Camerata è addetto pei servizi necessari un cameriere.

Dopo aver parlato dell'importanza dell'orazione quotidiana e dell'assistenza alla messa, il testo tratta dei doveri verso i superiori e i maestri. Successivamente ribadisce la necessità, parlando dei doveri generali dei convittori, che sia effettuato un accurato controllo sulle lettere spedite, anche attraverso la diretta lettura da parte del Rettore. Nel Collegio sono proibiti « i romanzi, le commedie ed altri libri, che ad altro non tendono che a guastar i costumi ed a pervertire il cuore ». E' fatto divieto di portare armi : « al più si concederà ai maggiori di età un temperino per le penne ».

Fra i doveri da osservarsi dai convittori nelle camerate va ricordato che « conversando tra loro dovranno serbar sempre quella compostezza che è propria di persone civili; rispettarsi l'un l'altro (non usando mai il termine confidenziale del *tu*) e non appropriando a' compagni soprannomi insultanti ed offensivi ». Si raccomanda che nel giuoco « non ci si spogli e non si

corra troppo », e che grande cura sia posta a che « non sorgano risse, onde evitare livore e odio e altre simili passioni ». « Sono assolutamente inibite le questioni politiche che sogliono essere il semenzaio di simili alterchi ».

Ai convittori nelle rispettive camere era fatto divieto di aprire la porta senza autorizzazione: « sarà severamente punito chi tentasse di aprirsi la porta della propria camera, e molto più quegli che se l'aprisse di fatto ».

Nelle scuole i convittori devono rispettare il piano di studi fissato; « dovranno avere tutto il rispetto ai loro rispettivi maestri, attendere con attenzione alle loro lezioni, usar silenzio coi compagni, e non rispondere al maestro se non quando fossero interrogati ».

In refettorio i convittori devono osservare le regole del galateo, rimanere in silenzio salvo particolare dispensa e... « replicar possono la minestra ma non la pietanza ».

Durante il passeggio per le vie della città devono uscire in fila e non fermarsi mai « a soggetto di bere e di gozzovigliare ». Nel caso in cui si entri in Chiesa è compito del cameriere assegnato dare ad ognuno l'acqua benedetta.

A loro volta i Prefetti devono vigilare costantemente sul buon andamento disciplinare perchè « i figlioli in balia di se stessi sono come cavalli senza freno ». Conviene dunque che « i Signori Prefetti abbiano l'avvertenza di non lasciarli mai soli ». E' vietata ogni comunicazione tra gli allievi di diverse camere, come pure il mettersi le mani addosso neppure per gioco. « Sono proibite espressamente le combricole, e le adunanze tra i signori convittori. L'indifferenza non va in cerca di segretezza; la virtù ama di comparire alla luce. Non può esser dunque che della colpa il cercar il ritiro, ed il sottrarsi agli occhi altrui. Ne' giochi pretenderanno i Signori Prefetti la nobiltà d'animo. In essi si manifesta ordinariamente il carattere de' giovanetti. Si deve dunque procurare di conoscere e di reprimere tutte le tendenze viziose. Non si permetteranno mai se non quei giochi che sono per se stessi innocenti e di puro divertimento... Se alcuno dei convittori mostrasse nel gioco viltà d'animo, sarà dovere dei signori Prefetti di levarlo dal giuoco sul momento e di non permettergli più di giuocare senza loro licenza ». Per quanto riguarda le punizioni si avverte che « nel castigare s'abbia riguardo di proporzionare la pena alla colpa. Si deve riflettere

che nel castigo si cerca l'emenda non lo sfogo della collera o la vendetta ».

Fra gli obblighi dei camerieri è ricordato quello di provvedere ad una accurata pulizia dei locali, ed è fatto esplicito divieto di farsi latori di lettere per i convittori o di acquistare per costoro qualche cosa. « Sarà parimenti considerato delitto massimo l'accettare, e molto più domandare mancie a' signori convittori, e importunar su questo oggetto i signori parenti dei convittori medesimi ».

A sua volta « il portinaro... due volte per settimana almeno scoperà i primi quattro rami della scala grande, ed ogni sabato il chiostro del pozzo, ed il passatizio che conduce al chiostro palladiano ».

Regolamento delle scuole.

- 1) Tutte le scuole si apriranno cogli esercizi della memoria, nei quali si porrà molta cura alla nettezza della pronunzia, ed alla convenienza della recitazione; sicchè gli alunni lascino in tutto le cantilene scolastiche.
- 2) Gli esercizi della memoria cadranno sui luoghi scelti de' classici, e sui precetti di quell'arte o disciplina che viene insegnata nelle scuole.
- 3) Terminati cotesti esercizi succederà la dettatura, o lettura de' conseguenti precetti, o la loro spiegazione familiare o conversativa, e questa dovrà farsi la mattina.
- 4) Seguirà appresso l'esame particolareggiato, e la esatta correzione delle composizioni o delle traduzioni.
- 5) Quanto alle composizioni i signori maestri le andranno correggendo ad una ad una minutamente sotto gli occhi dello allievo; e frattanto gli altri si occuperanno in altre composizioni o traduzioni, o preparazioni, o copie, secondo la opportunità del tempo e l'ordine delle cose.
- 6) Rispetto alle traduzioni i signori maestri ne sceglieranno ad esempio qualcheduna, o prenderanno gli squarci di questa o di quella in giro, e ne faranno osservare minutamente

- i pregi e i difetti, provocando alcun tratto i più valorosi degli alunni alla scambievole censura.
- 7) I signori maestri, qualunque volta il tempo ne lo conceda, inviteranno gli allievi a rivolgere di bel nuovo in latino le cose tradotte prima in italiano; il qual esercizio è caldamente raccomandato.
 - 8) Fatto ciò si darà mano alla spiegazione dei testi colle necessarie illustrazioni grammaticali, filologiche, o rettoriche, alle quali spiegazioni tutti gli alunni dovranno prepararsi diligentissimamente.
 - 9) Per ultimo si daranno i pensì del giorno seguente, avvertendo però che gli argomenti o temi delle composizioni debbono essere analoghi alle materie che s'insegnano nella scuola, e tratti, per quanto si possa dai classici.
 - 10) I signori maestri nel proporre il tema faranno di svilupparlo chiarissimamente, sennonchè per mettere a prova l'ingegno de' loro discepoli, annunzieranno qualche volta la sola proposizione.
 - 11) I temi una volta per settimana saranno impreteribilmente di lettere familiari, o siano quelle stesse che i giovanetti debbono scrivere ai loro parenti, ed amici, o siano pure di semplice esercizio.
 - 12) I signori maestri le correggeranno tutte diligentissimamente o nella scuola o nelle stanze, e nelle correzioni procureranno di adattarsi alla diversa età, non meno che alla diversa capacità degli allievi.
 - 13) Tutti del resto gli argomenti delle scuole, eccettuata la retorica, saranno del genere narrativo, descrittivo, espositivo, conversativo e familiare.
 - 14) Nell'ultima mezz'ora di tutte le scuole pomeridiane del sabato s'insegneranno progressivamente gli elementi di aritmetica.
 - 15) Tutti gli esercizi della mattina saranno sempre e costantemente di prosa, e tutti gli esercizi pomeridiani di poesia.
 - 16) Tutte le scuole saranno provvedute di libri a scrivere in bella copia, e questi libri dovranno essere tratto tratto riveduti, e nell'ortografia ricorretti, per quanto si possa, dai signori maestri.

- 17) Le classi di grammatica superiore, di umanità e di retorica passeranno il giovedì e la domenica nelle ore seguate della mattina alla scuola di storia civile e di geografia, e le sere dei medesimi giorni, alle ore similmente indicate, passeranno alla scuola di storia naturale. Le altre classi frattanto si andranno esercitando alternativamente nella calligrafia e nella lingua francese. Nella estate si stabilirà per queste scuole un nuovo orario.
- 18) Il maestro di lingua francese darà lezione a due classi per ogni mattina, sicchè nel giro di tutta la settimana ogni classe abbia due volte almeno la sua lezione (eccettuata la classe normale).
- 19) Il maestro di calligrafia darà lezione tutti i giorni a due camerate, sicchè nel giro della settimana ogni camerata abbia lezione almeno due volte.
- 20) La scuola di architettura civile si farà nei giorni di vacanza e di festa, e più spesso dove occorra per il numero degli scolari. Quanto al comodo delle ore nelle varie stagioni il signor maestro di architettura s'intenderà col signor Prefetto degli studi.
- 21) I signori maestri nelle scuole rispettive parleranno la lingua italiana non il dialetto, e faranno di addestrare gli allievi alla medesima pratica.
- 22) In capo ad ogni mese i signori maestri presenteranno al signor Prefetto degli studi una doppia lista de' più diligenti, e de' neglienti della classe; le quali due liste si leggeranno in refettorio, e la prima si esporrà al pubblico col titolo di di lista d'onore.
- 23) Tutte le classi incominciando dalla grammatica inferiore terranno due accademie private l'una il primo semestre, l'altra il secondo; nelle quali reciteranno gli allievi qualche scelta composizione, e traduzione rivedute l'una e l'altra dal maestro, ed analoghe agli studi della scuola. A siffatti esercizi presiederà il signor Prefetto degli studi e interverrà tutto il collegio.
- 24) Gli esami privati delle scuole si faranno dal signor Prefetto degli studi al ricorrere di ogni mese; e gli esami pubblici e la solenne distribuzione dei premi, si farà in agosto.

Del secondo manoscritto ritengo utile riportare integralmente sia la « lettera » agli allievi sia l'introduzione relativa ai criteri educativi che l'estensore del piano si proponeva di realizzare.

a) *Lettera.*

Giovani diletteggianti, la riuscita di una buona educazione non può dipendere che dall'esatto adempimento di una buona disciplina. Varia può essere questa nei metodi, ma immutabile e ferma ella è sempre ne' suoi fini. Si vuol colla disciplina dar dei zelanti Ministri agli Altari, dei validi sostegni alla Patria, dei forti appoggi alle Arti, ed alle Scienze. Questo fu sempre lo scopo dell'educazione. Ma se esaminiamo la Grecia, se Sparta, se Roma vedremo che tutte si indirizzano per diverse strade, ma che tutte colpiscono nel medesimo progetto. L'Italia de' nostri giorni calca anch'ella l'orme medesime, quantunque all'antica sevizie abbia fatto succedere la più dolce piacevolezza. L'esperienza giornaliera mostra ben chiaro questa verità, e voi stessi Giovani Diletti, la conoscerete a prova, quando arrivati ad età matura gusterete i frutti di quella piacevole educazione, della quale si cerca di spargere i primi semi negli anni vostri giovanili. Non vi sia grave adunque il sottomettervi a quel codice di leggi che ora vi presento. Esse tendono tutte al ben vostro futuro; ed hanno mire forse più sublimi di quelle ch'ebbero le leggi di tutti i Politici; poichè queste riguardano l'uomo già formato, e quelle riguardano l'uomo che deve formarsi e rapporto a sè, e rapporto alla società.

Molto sarà ricompensata la mia fatica se il tributo che vi fo', vi riuscirà in qualche guisa d'avvantaggio, non altro essendo stato lo scopo che m'indusse a presentarvelo che quello del vostro bene. Ho inteso altresì di procurarmi in ciò un'occasione di offrirvi una nuova prova di quel sentimento, e di quella premura che nutro per voi, la quale m'ispira una sincera affezione, che andrà sempre crescendo in relazione della vostra sommissione a queste leggi.

b) *Introduzione.*

Prima di entrare nel trattato dei doveri tanto generali, che particolari, che i signori convittori del Collegio di S. Giustina

devono esattamente osservare per mantenere in vigore la collegiale disciplina, credo bene di premettere alcune cose, che riguardano gli obblighi principali che essi hanno prima con Dio, poi co' loro superiori quindi coi loro maestri e prefetti. E per entrar subito nella proposta materia dirò che i signori convittori devono prima di tutto, com'è dovere d'ogni cristiano, amore e rispetto a Dio. Quindi è che pronti devono essere nelle pratiche di religione, raccolti nella recita delle quotidiane loro orazioni, divoti nelle chiese ed esemplari nell'accostarsi con frequenza e con fervore ai SS. Sacramenti.

Ogni piccola mancanza su questo proposito sarà considerata grave, e gravemente punita, e non dovranno i signori Prefetti su questo articolo usar la minima indulgenza.

Dopo Dio devono il loro rispetto, a' superiori. Essi si affaticano per dar loro una educazione che li renda cari alla società utili a se stessi e alla patria. Ognuno di questi titoli basta per sè solo ad esigere un tributo di riconoscente gratitudine, la quale non si vuol far consistere che nel rispetto, nell'ubbidienza e nella venerazione a' loro cenni.

In forza di questo dovere ognuno può facilmente conoscere l'obbligo che gli corre di osservare esattamente le regole che vengono prescritte per mantenere in tutto il suo vigore quella disciplina dalla quale dipende la riuscita di una buona educazione.

I maestri s'affaticano per dar a' loro discepoli la vita letteraria. Dover è dunque de' signori convittori pender da' loro cenni, calcolarli come i condottieri dei loro passi, rispettarli, ubbidirli, come ubbidiscono e rispettano i genitori che diedero loro la vita naturale.

Anche i signori Prefetti, che rappresentano nelle loro camere la persona de' superiori, meritano e devono essere rispettati ed ubbiditi.

Dietro queste prescrizioni devono i signori convittori esternar in faccia ai loro superiori, maestri e prefetti quel rispetto che deve sentir nel suo interno chiunque ha sentimento di gratitudine e di riconoscenza.

Un atto improprio che mostri l'arroganza, come sarebbe uno stringimento di spalle ad una correzione, una risposta arida e temeraria, una disubbidienza aperta, la trasgressione ai

particolari doveri, e la renitenza stessa che mostrano certuni all'esecuzione di quanto vien loro imposto sarà considerata, come lo è, mancanza di rispetto, e sarà perciò severamente punita.

Esposti questi articoli sul rispetto a Dio ed a' superiori esporremo adesso alcuni dei principali doveri cui sono tenuti i signori convittori a scrupolosamente osservare.

Da quanto siamo venuti sin qui esponendo è possibile trarre alcune considerazioni.

I principî pedagogici generali atti a costituire l'indirizzo educativo del Collegio sono da un lato sintetizzabili nella riaffermazione del valore dell'educazione nella formazione dell'uomo e del cittadino, dall'altro nella ribadita necessità che il fondamento dell'educazione sia da porsi in una stretta obbedienza, in una piena accettazione della disciplina e delle gerarchie. Tali principî è possibile trovare anche nella « ratio » dei Gesuiti ed in altri ordinamenti risalenti all'epoca della Riforma Cattolica o Controriforma. Tuttavia l'accettazione del valore dello spirito di emulazione, anzi l'indicazione precisa riportata nel paragrafo 6 del regolamento delle scuole (« provocando qualche tratto i più valorosi degli alunni alla scambievole Censura »), ricorda assai da vicino l'importanza attribuita alla *Censura* nell'ordine degli studi nel primo '600 nelle Scuole dei Padri Barnabiti.

Non è senza significato il fatto che si dia nel sopracitato « regolamento » una indicazione precisa del metodo da seguire sia nella spiegazione sia nella correzione sia infine nell'assegnazione dei compiti per casa.

E' facile notare come il fondamento degli studi, il nucleo centrale fosse costituito dalla serie delle materie « classiche » (grammatica, filologia e retorica). Sembra piuttosto strana la affermazione secondo cui le lettere che i giovani avrebbero dovuto scrivere a casa diventassero materia di esercitazioni scolastiche.

Siamo certamente più avanti del tempo in cui parlare latino era motivo di colpa; anzi la ricerca della preparazione

degli allievi nella lingua italiana è un sintomo di un certo adeguamento ai tempi.

Così pure si ha l'impressione di una maggiore « modernità » nell'affermazione che la lista dei negligenti sarebbe stata da leggersi solo in refettorio.

Per quanto riguarda la formazione che potremmo chiamare extra-scolastica ci si può formare un'idea del suo indirizzo attraverso la presenza nel Collegio di una scuola di scherma, equitazione e ballo.

Infine ci sembra di potere affermare che in detto Collegio vige un sistema disciplinare fondato su un costante controllo della vita degli allievi: nessuna libertà di indirizzo era loro lasciata, in quanto la vigilanza sulle loro attività, sulla loro vita non aveva un attimo di pausa.

(Licenziate le bozze dall'Autore il 10 novembre 1958).